

CCCLXXXIV.

1ª TORNATA DI VENERDÌ 6 FEBBRAIO 1885

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Il deputato Baccarini svolge la seguente interrogazione: Desidero interrogare l'onorevole ministro della marina sulla natura ed estensione degli incoraggiamenti da lui dati per la fondazione degli stabilimenti di Terni per fabbricazione di corazze, e di quello da erigersi a Pozzuoli dalla casa Armstrong — Il deputato Berio svolge la seguente interrogazione: Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della marina intorno agl'impegni assunti dal Governo con la casa Armstrong per l'impianto d'uno stabilimento metallurgico in Italia — Il deputato De Zerbi svolge la seguente interrogazione: Il sottoscritto domanda interpellare l'onorevole ministro della marina sulle ragioni del ritardo a definire il contratto con la casa Armstrong per costruzione di cannoni — Risposta del ministro della marina. = Osservazioni sull'ordine dei lavori parlamentari del deputato Odescalchi. = Il presidente annuncia una domanda di interrogazione del deputato De Saint-Bon — Il ministro della marina si riserva di rispondere.*

La seduta comincia alle ore 10,10 antimeridiane.

Fabrizj Paolo, segretario, legge il processo verbale della precedente seduta antimeridiana, che è approvato.

Svolgimento di interrogazioni ed interpellanze rivolte al ministro della marina.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una interrogazione del deputato Baccarini, e di una interpellanza del deputato De Zerbi e di altri al ministro della marina.

La domanda di interrogazione dell'onorevole Baccarini è la seguente:

“ Il sottoscritto desidera di interrogare il ministro della marina sulla natura ed estensione degli incoraggiamenti da lui dati per la fondazione dello stabilimento di Terni per la fabbricazione di corazze, e di quello da erigersi a Pozzuoli dalla casa Armstrong. „

È presente l'onorevole Baccarini?

Baccarini. Sì, signore.

Presidente. Ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

Baccarini. La mia interrogazione, quale fu annunciata, era duplice, riguardando lo stabilimento militare di Terni e quello che si dice dovrà sorgere sulla spiaggia di Pozzuoli. Per quello di Terni l'interrogazione è molto semplice, ed io sono tratto a farla appunto per essere stato messo il campo a rumore per l'altro che dovrà sorgere a Pozzuoli.

Ho applaudito dentro di me stesso alla creazione di uno stabilimento nell'interno del nostro paese, come quello di Terni, per costruzione di corazze ed altri arnesi da guerra, perchè veramente è così che io credo debbano essere collocati gli stabilimenti militari, al coperto, cioè, dalle prime incursioni nemiche. Pertanto, non è sulla indole, nè sulla opportunità di uno stabilimento a Terni, che intendo chiedere spiegazioni. Solamente per legarla alla interrogazione relativa all'altro

argomento, chiedo all'onorevole ministro se lo stabilimento di Terni sia ancora di proprietà di una Casa italiana. Perchè si va ormai troppo diffondendo la credenza, che la Casa italiana non sia stata che una semplice bandiera per coprire una Casa straniera.

E qui debbo dichiarare che finchè gli stranieri vengono nel nostro paese ad italianizzarsi, io batto le mani, alla condizione però, che non si servano di certi mezzi per ottenere indirettamente quello, che probabilmente temerebbero di non ottenere in nome proprio; e questo dico anche per un certo decoro ed una certa convenienza nostra. Il Governo, quando ha fatto quella concessione, ha certamente creduto di dare un po' di lustro al proprio paese. Se invece fosse vero che i contraenti italiani non erano che dei *presta-nomi*, a me questo farebbe un certo senso: ma soggiungo subito che non lo credo, perchè le persone che ebbero la concessione per lo stabilimento di Terni sono persone di troppo ingegno per non aver bisogno di esser tenute a balia da alcuno. E con ciò finisco la mia interrogazione rispetto allo stabilimento di Terni.

La seconda interrogazione meriterebbe diverse considerazioni generali; ma siccome essa è mossa da tutt'altro concetto che da quello della località, così mi limito a brevi considerazioni, in relazione a ciò che ho detto per lo stabilimento di Terni.

Sul mare io credo che in massima non dovrebbero sorgere stabilimenti d'indole militare, se non dentro gli arsenali fortificati.

Questo in tesi generale: quanto a Napoli poi, preferirei riunirvi quanti più stabilimenti industriali è possibile, ma d'indole civile e non militare. Vorrei quasi farne una città pastorale, allontanando anche la possibilità che alcuno potesse violare la sua neutralità in tempo di guerra. Io temo che il costruire a Napoli un arsenale militare, come se fosse una città fortificata, possa un giorno o l'altro esporla ad una sventura. Ma, ad ogni modo, queste sono considerazioni generali, e, se la concessione per un cantiere sulla spiaggia di Pozzuoli è già fatta per la costruzione di soli cannoni, io ne sarò lieto, perchè ciò servirà ad ogni modo a crear lavoro.

Altre volte mi sono sforzato di fare comprendere alla Camera che il modo di dare un vero aiuto a Napoli era quello di farne un grande centro ferroviario. Non si è voluto ammettere, ed ora con assai minore naturalezza spuntano gli stabilimenti dei cannoni: e siano i cannoni.

Vengo al merito della cosa. Rispondendo all'o-

norevole Panattoni, il 14 dicembre passato, l'onorevole ministro della marina faceva queste gravi considerazioni:

“ Riandando la storia della nostra marina, quando penso che appunto per crearla abbiamo speso 170 milioni all'estero, e che abbiamo lasciato passare questa occasione unica (cosa del resto subordinata ad altre esigenze) di una ingente spesa per fondare nel nostro paese i mezzi di provvedervi, non posso, come dissi, che esser sorpreso di vedere muovere censure al Governo per aver esso cercato di uscire da uno stato di cose, che io considero disastroso per noi. ”

E soggiungeva:

“ Sicuro: dopo tanti anni abbiamo ricorso di nuovo all'estero per far costruire un bastimento! ”

“ Se per caso le condizioni politiche dell'Europa si turbassero, io lascio pensare alla Camera in che condizione sarebbe la nostra difesa marittima. Noi saremmo sicuri che tutti i bastimenti che abbiamo in allestimento ed in costruzione, sarebbero per molti anni inutilizzati, lasciando così radicalmente pregiudicata la nostra difesa. Capiterebbe a noi ciò che ora avviene ai Chinesi, i quali hanno due bastimenti in costruzione in Germania, che sono già finiti e pagati, e di cui non possono servirsi, proprio ora, nel momento del bisogno. ”

Sono passato di sorpresa in sorpresa leggendo con dolore queste parole, perchè se vi è cosa che io credeva ormai fuori di contestazione in Italia era quella dei cantieri navali; il sentir dire che siamo ridotti al punto di dover far fabbricare un bastimento fuori d'Italia, come disse l'onorevole ministro della marina, a me proprio ha fatto una grande meraviglia.

Brin, ministro della marina. Lo avete fatto voi quando eravate con me; non sono mica io che l'ho ordinato.

Baccarini. Onorevole ministro della marina, io non parlo del fatto; purtroppo in ogni tempo di questi ordinativi se ne son dati più del bisogno all'estero, ed ora non faccio questo esame.

Dico soltanto che quando ho sentito l'onorevole Brin dire, che abbiamo dovuto ricorrere all'estero per far costruire un bastimento, perchè non avevamo modo di farlo costruire in Italia, a me proprio è parso di cascar dalle nuvole. Possono esservi delle ragioni tecniche che giustificano una commissione all'estero; ma è utile su di ciò intendersi chiaramente.

Le parole che ho testè ricordate dell'onorevole

ministro, vogliono dire che noi non abbiamo sufficienti cantieri per costruire bastimenti? Ecco quel che mi fa meraviglia, ecco ciò di cui domando spiegazione, e chiedo in sostanza se il nuovo stabilimento Armstrong sarà uno stabilimento di costruzione navale, o soltanto di cannoni; perchè quasi esclusivamente da questo punto di vista io guardo la questione.

Le parole dell'onorevole ministro darebbero quasi motivo di credere che vi sia qualche cosa di vero in ciò che hanno pubblicato oramai tutti i giornali intorno ad alcune condizioni del contratto con la casa Armstrong; ed è bene che il fatto sia chiarito.

Posta la necessità di uno stabilimento di cannoni in una od altra località, domando subordinatamente all'onorevole ministro, se in Italia non fosse possibile trovare il competente concessionario; se risponderà, come ha risposto per le corazzate a Terni, io starò al suo giudizio.

Se invece dovessi credere che questo stabilimento diventerà un vero cantiere navale, allora domanderei formalmente al Governo: perchè se vuol costruire a Pozzuoli un cantiere navale non chiama, ad esempio, l'Orlando da Livorno, invece che l'Armstrong dall'Inghilterra?

Forse l'Orlando (e parlo dell'Orlando perchè è un italiano e perchè ha costruito la *Lepanto*) non è capace di costruir legni come il *Bausan*, che, tra le altre cose, dicesi non sia riuscito così perfetto come sono riuscite le altre costruzioni italiane?

Faccio domande non critiche; e desidererei di essere chiarito sugli intendimenti del Governo. Si tratta di costruzioni navali, di costruzioni di macchine, di torpediniere per le quali esistono altri stabilimenti in Italia e non uno, ma tre o quattro? Se sì, domando all'onorevole ministro se con ciò intenda di dare una patente di incapacità alle nostre fabbriche, o se il loro numero sia insufficiente.

Io non lo credo, perchè l'onorevole Brin ha mostrato sempre di avere una grande fiducia nella capacità dei costruttori italiani; questa è stata sempre la credenza sua, ed io credo che vorrà confermarla.

Un'altra domanda in via subordinata è la seguente:

Si legge in quasi tutti i giornali (qualcuno lo afferma in via assoluta ed è favorevolissimo al Ministero) che nel contratto o compromesso che sia, colla casa Armstrong si è stabilito un premio del 10 per cento per l'impiego della materia prima purchè italiana.

Non contesto in genere l'opportunità di dar premii; solamente vorrei conoscere se è proprio questa la misura, perchè ho bisogno di metterla in rapporto con quella del 5 per cento delle ferrovie, che è pur essa industria italiana.

Un'altra domanda. Questo premio si dà sul prezzo della materia fabbricata in Italia, o si dà sul prezzo del cannone fatto? Se si dà sul prezzo della materia fabbricata nell'officina italiana, è cosa di poca importanza, relativamente parlando, ma almeno andrà a beneficio del costruttore italiano; se invece il premio è sul prezzo del cannone andrà per nove decimi a beneficio della Casa estera.

Se è vero che la tonnellata del cannone costi 6800 lire, come dicono i giornali, e la materia prima soltanto 250, la differenza sarebbe grossa e perciò merita di esser chiarita; non per me, che mi aspetto una risposta la quale certo mi sodisfarà, ma per tranquillare gl'interessati.

In ultimo domando: crede proprio il Governo, di poter assumere la responsabilità di impegnare la finanza dello Stato, sia pure col lodevolissimo scopo di aiutare l'industria nazionale, promettendo dei premi di questo genere e di questa importanza?

Su questo punto mi riserberò di fare qualche considerazione, occorrendo, dopo la risposta. Per ora dico che ogni volta che si vollero prendere degli impegni, si presentarono delle leggi. E ricordo quella che avrebbe certamente avuto, a mio avviso, una grande efficacia per la creazione della marineria mercantile a vapore, relativa al trasporto dei carboni.

Se fosse ammesso che il Governo può contrattare impegnando i bilanci per molti anni e accordando senza legge dei premi del 10 per cento, lo inviterei a fare senz'altro un contratto per 15 anni che assicurasse alla marineria nazionale il trasporto dei carboni.

Le intenzioni possono essere e sono certamente lodevolissime; ma i limiti del potere esecutivo bisogna che siano ben delineati, specialmente in un momento, in cui tali limiti si sorpassano con grande disinvoltura in ragione delle poche difficoltà parlamentari che s'incontrano. Sono sicuro che gli onorevoli ministri mi ringrazieranno perchè do lor modo di rispondere su questo punto, ben certi come sono che queste osservazioni non sono dirette alla persona nè del ministro della guerra, nè del ministro della marineria, ma che mi sono suggerite soltanto da un dubbio d'indole costituzionale.

Per concludere, le mie domande concrete sono queste:

1ª È vero che il contratto Armstrong non riguarda la sola costruzione di cannoni, ma altresì quella di navi, di meccanismi, torpediniere e simili?

2ª Per quanti anni è stato stabilito il contratto e per quale somma di lavoro?

3ª È vero che si accorda un premio di un decimo sull'uso di materie prime nazionali?

4ª Il premio è sul prezzo di queste, o dei cannoni fatti?

5ª Crede il Ministero di poter prendere tali impegni, senza bisogno di una legge?

Presidente. Onorevole ministro, prima che Ella risponda all'onorevole Baccarini, mi parrebbe opportuno che fossero svolte le altre interrogazioni sullo stesso argomento.

Acconsente?

Brin, ministro della marina. Acconsento.

Presidente. Do lettura di una domanda d'interrogazione dell'onorevole Berio:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della marina intorno agli impegni assunti dal Governo con la casa Armstrong per l'impianto d'uno stabilimento metallurgico in Italia. »

L'onorevole Berio ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

Berio. La mia interrogazione è stata completamente esaurita dalle domande proposte dall'onorevole Baccarini. Ed io l'aveva presentata solo per poter fare qualche osservazione alle risposte che il ministro darà, qualora io lo creda necessario, nell'interesse degli stabilimenti industriali della Liguria.

Però pregherei l'onorevole ministro e la Camera di volermi consentire un'aggiunta alle domande dell'onorevole Baccarini. E sarebbe questa: dato pure che lo stabilimento Armstrong sia esclusivamente per fabbricazione di cannoni, l'onorevole ministro ha ragioni per credere che, in un tempo più o meno prossimo, questo stabilimento non diventerà anche officina meccanica e di costruzioni navali? E in questo caso quali provvedimenti crederebbe il ministro prendere, perchè il grandioso stabilimento Armstrong, il cui impianto viene favorito dal Governo, non diventi un terribile concorrente all'industria nazionale, e possa fare alla medesima contrasto coi mezzi che il Governo avrà a lui forniti?

Presidente. Viene ora l'interpellanza dell'ono-

revole De Zerbi, alla quale si sono associati gli onorevoli Di San Donato, Billi e Ungaro.

« I sottoscritti domandano d'interpellare l'onorevole ministro della marina sulle cagioni del ritardo a definire il contratto con la casa Armstrong per costruzione di cannoni. »

L'onorevole De Zerbi ha facoltà di parlare per svolgere la sua interpellanza.

De Zerbi. Un disegno utile evidentemente alla difesa dello Stato, richiesto dalla sua dignità, utile anche all'industria nazionale, se per industria nazionale s'intende l'universalità di coloro che lavorano, piuttosto che la particolarità di quei pochi che dirigono opifici, un disegno che pareva già un fatto compiuto da qualche tempo, mi pare che siasi incagliato. Forse perchè colui il quale l'aveva concepito, fiducioso di trovare un coro unanime di lodi, è rimasto stupito nel vedersi mossa censura e dubbi che egli non sospettava neppure dovessero nascere. Dapprima le opposizioni si manifestarono con un frastuono che pareva invidioso, e certamente non era, sull'ubicazione dello stabilimento. Ma poichè il ministro rispose che, sorgendo questo stabilimento senza monopolio, senza sussidio continuativo del Governo, senza garanzia alcuna, egli non aveva il diritto d'imporre il luogo dove lo stabilimento dovesse sorgere, e che questo diritto di scelta era stato lasciato alla Casa, che avrebbe impiantato lo stabilimento, le opposizioni si chetarono.

Solo ci giunge ancora l'eco di qualche oratore, il quale, nuovo Geremia, piange sulle rovine della povera Napoli, che sarà bombardata per questo stabilimento militare!

Certamente io, per la mia piccola parte di napoletano, debbo ringraziare dell'affetto suo, colui il quale ha portato qui questa eco fraterna; ma lo prego di non essere più napoletano dei napoletani, i quali si contentano pure di essere bombardati.

Nell'interesse generale dello Stato, altri dice che sarebbe pernicioso avere uno stabilimento militare in luogo esposto alle offese del nemico.

E davvero, o signori, varrebbe la pena di spendere i milioni che si spendono per tenere in mare una flotta, quando si fosse certi che, sempre che al nemico ne venisse talento, questo potesse esser padrone di bombardare il centro più popoloso d'Italia, il peristilio della capitale!

Oh no, signori, questo argomento cade, quando si pensi che lo Stato non ha la proprietà di questo stabilimento, e che, bombardandolo, sarebbe bombardata una proprietà privata; quando si pensi

che lo Stato non ha interesse di tenere questo stabilimento in vita nel momento della guerra, perchè cannoni questo stabilimento non ce ne potrebbe dare nel momento della guerra; sapendosi che a fare un cannone di quelli, occorrono 16 mesi, e sapendosi che le guerre d'oggi non durano, come la guerra dei trent'anni, per anni nè per mesi molti, ma soltanto per settimane.

Ma io non mi fermo su ciò, dappoichè questa opposizione si è dileguata, o pare.

Invece l'opposizione si è trasformata. Ha preso un nuovo argomento, e ha detto essere censurabile il ministro, il quale volendo creare un nuovo stabilimento in Italia, chiami a crearlo uno straniero, invece di chiamare un nazionale. Straniero sarebbe lo stabilimento che avrebbe l'80 per cento almeno di operai italiani, solo perchè il direttore della Casa, e i capitali che impianterebbero questo grande stabilimento, verrebbero da fuori.

Ha già risposto il ministro a questa obiezione. Egli ha detto che quietamente, senza alcuna oseryazione, i suoi predecessori ordinavano i cannoni all'officina Armstrong in Elswig; dunque solo peccato suo sarebbe questo che egli farebbe fare i cannoni in Italia, anzichè farli ad Elswig; e li farebbe fare dallo stesso fabbricante, li farebbe fare colla stessa spesa. Solo peccato suo sarebbe che invece di farli fare ad Elswig, li farebbe fare a Pozzuoli.

A chi dice che il ministro avendo fatto questo, avrebbe potuto fare anche più, però che, avendo portato in Italia la costruzione dei cannoni a nastri in giro, avrebbe potuto anche affidare la creazione dell'opificio ad un italiano, il ministro può rispondere rammentando quel luogo dell'*Hamlet*, nel quale il principe danese offre un flauto a chi non ha mai studiato musica, nè ha mai suonato un flauto.

Infatti, o signori, per fare un'operazione cerusica occorrono due cose: i ferri cerusici ed il chirurgo.

Non basta avere i ferri per essere chirurgo.

L'Inghilterra che pure ha il suo stabilimento di costruzione di cannoni a Woolwich e ad Elswig, si fornisce delle anime di questi cannoni dalla Germania, da Krupp, tanto essa crede necessario il *maximu* della precisione in ogni parte di quest'arma.

L'Inghilterra che ha pure il grande, immenso arsenale di Woolwich del quale va superba, quando questo arsenale non basta a fornirle tutti i cannoni dei quali essa ha bisogno, non dà già a costruire i cannoni nè a Cammel, nè a Brówn, nè ad altri direttori di officine ciclopiche, ma li

commette solo alla casa Armstrong perchè ha fede che solo quella Casa sappia costruire i cannoni perfetti.

Egli è, o signori, che occorre in questa specie di costruzioni una rigorosa precisione ed una inappuntabile finitezza; cose queste che non possono aversi che nell'insieme perfetto di tutti i capi d'arte, i quali tutti egualmente siano abilissimi. E questo insieme perfetto e questa abilità precisa non possono ottenersi se non dalla lunga pratica; dalla lunga esperienza; dallo aver imparato a proprie spese; dallo aver tentato e ritentato; dallo esser giunti a buoni risultamenti dopo molte e molte ricerche.

La specializzazione è agente costitutivo principale della superiorità; ed un opificio privato italiano non potrebbe nascere con matura specializzazione: e non specializzato non sarebbe perfetto.

Ma voi mi direte: potrebbe nascere, quando ad esso si commettesse sin da ora una grande quantità di costruzioni. Vorreste voi, dunque, in fatto di difesa dello Stato, fare esperimenti? Non credete più utile, non credete più prudente che si porti in Italia mezzo secolo di esperienza? Che si porti in Italia il risultamento di parecchie generazioni di illustri ingegneri e di abili capi di arte? Io, invece, mi rallegro, o signori, col ministro della marineria, il quale fa impiantare in Italia questa che non è solo una fabbrica, ma che è una scuola pei nostri operai; una scuola la quale non si arresta all'*abbiccì*, ma porta all'ultima conseguenza: di dare col minimo sforzo il massimo prodotto di forza e di buon mercato.

Se il Governo avesse ottenuto questo risultato, come è stato detto, con aiuti speciali, io gli batterei egualmente le mani; ma esso neppure dà aiuti; anzi protesta non volerne pur dare in avvenire. Il ministro aveva facoltà per legge di ordinare alla casa Armstrong un determinato numero di cannoni; è una facoltà del potere esecutivo indiscutibile. Il ministro li ha ordinati a questa Casa, li ha ordinati colla stessa spesa già autorizzata dal Parlamento, colla quale erano stati ordinati i precedenti cannoni; solo ha detto a questa Casa di costruirli in Italia, invece di costruirli in Inghilterra. Nessuna spesa superiore a quella che erasi fatta per le precedenti commissioni. Falso, se le mie notizie sono esatte e desidero che il ministro le confermi e lo prego di ciò; falso che il ministro abbia garantite commissioni di tutti i cannoni dell'avvenire, come dicono i giornali; falso che nel contratto sia stabilito di ordinare alla casa Armstrong, non solo i cannoni che servono per le navi attualmente

costruite od in costruzione, ma anche per tutte quelle da costruire. Invece per quanto io so, la commissione è determinata; è di tanti cannoni, e non più, per determinate navi che noi abbiamo già costruite o in costruzione. Si tratta dunque d'una facoltà del potere esecutivo, si tratta di ciò che il ministro Brin fa quello che ha fatto il suo predecessore, che ha fatto l'onorevole Acton. Ordina un dato numero di cannoni, e li ordina colla stessa spesa; li ordina, chiedendo che si facciano in Italia anzichè in Inghilterra.

Si è parlato di un premio, ecco dove giacerebbe la lepre: di un premio del 10 per cento

Io ho voluto prendere informazioni anche su ciò, e mi associo all'onorevole Baccarini il quale ha chiesto spiegazioni al ministro su questo punto; ma per quanto io so, il premio del 10 per cento non è già assicurato sul cannone, nel qual caso verrebbe ad aumentarsi il prezzo della mano d'opera, ma è assicurato soltanto su tutta quella parte di materiale di provenienza italiana impiegata nella fabbricazione dell'arma.

Quindi non è già un vantaggio al costruttore, ma un vantaggio all'industria nazionale.

Nè io entro, poichè a me questo non compete, ad esaminare se tale sia o no la facoltà del potere esecutivo.

Io noto solo che il potere esecutivo aveva facoltà dal Parlamento di comperare tanti cannoni colla spesa di *tot*, e che egli quella spesa di *tot* eroga; e la eroga promettendo accrescerla, nei limiti designatigli dal Parlamento, se i cannoni saranno fatti con acciaio nazionale.

Io comprenderei, o signori, che si facessero difficoltà per una fabbrica di strumenti da guerra che possano o non possano essere di moda, lasciatemi passare la frase; ma i cannoni sono stati, sono e saranno sempre di moda; ed a chi dice che abbiamo altre fonderie di cannoni, risponderò che vi è un disegno di legge, il quale tra breve sarà discusso, che domanda 250 milioni di lire per spese straordinarie di armamenti di guerra; e che di questi 250 milioni di lire parecchi ne destina appunto a far nuovi cannoni.

Ora, signori, essendo così grande l'urgenza e il bisogno di aver cannoni, io non credo come si possa porre in dubbio la utilità di avere un'altra fabbrica di cannoni in Italia, la quale fabbrica, se credete che i cannoni da 100 tonnellate non siano più buoni per le navi, li farà per le coste, dove serviranno tanto, quanto i medesimi cannoni Armstrong da 100 servono a Gibilterra ed a Malta perchè sono quelli che servivano appunto per il Governo italiano. Se non ve li farà da 100,

questa medesima fabbrica, poichè occorre lo stesso processo ad averli minori, ve li farà da 25 e da 60; dunque quale può essere il dubbio?

Io non lo vedo. Io sento questo solo, che sarebbe vergogna per un paese di 30 milioni di abitanti, aspettare le sue armi dallo straniero. (*Approvazioni*) Io sento questo che sarebbe errore per un paese, il quale ha urgente bisogno d'armi, sciupare tempo in provare e riprovare, in tentare esperimenti per vedere se un suo nazionale sappia fare ciò che gli esteri, certamente, sanno fare; e che vogliono, naturalizzandosi, produrre in Italia. Tanto varrebbe, o signori, che, dovendo dar fuoco alle polveri, noi, per non usare uno zolfanello di fabbrica estera, volessimo perdere tempo, mentre il nemico si avvanza, ad accenderle colla pietra focaia.

Io dunque, per questa prima parte, per quanto riguarda i cannoni, non fo che lodare, di somma lode, il ministro; dappoichè egli ha provveduto alla dignità nazionale, dappoichè ha provveduto agli interessi dello Stato, e lo ha fatto senza alcun aggravio per il bilancio, senza alcun aggravio per l'erario nazionale.

Ma il vero movente delle opposizioni, non è già nella creazione, nella nascita di un'officina da costruire cannoni, ma è invece nel sospetto che la casa Armstrong, una volta venuta in Italia, non si contenti di fabbricare cannoni solamente, ma voglia anche impiantare un grande stabilimento navale, il quale cantiere privato che nascerebbe nel Mezzogiorno, ove non ve ne è alcuno, danneggerebbe quelli che sono nel settentrione, che, solo, ha il diritto di avere cantieri privati.

Orbene, o signori, se davvero il contratto colla casa Armstrong è fatto in modo che questa Casa non solo venga in Italia a costruire cannoni, ma venga anche coll'aiuto del Governo a fabbricare lamiere, corazze, a fare torpediniere, a fare bastimenti, a fare apparecchi motori, ma allora io comprendo il ritardo nel sottoscrivere questo contratto, comprendo che il ministro dinanzi alle osservazioni che gli si fanno, si arresti perplesso e dica: ma vi sono degli altri che hanno un diritto acquisito all'esistenza, ed io non posso chiamare un altro ad esistere se prima non è assicurata l'esistenza dei primi.

Anzi, dirò di più, se qualche cosa ci fosse nel contratto, la quale invitasse la casa Armstrong ad impiantare coll'aiuto del Governo e colla promessa di commissioni, un officio meccanico o un cantiere navale, io non potrei più lodare il Governo, dappoichè in questo fatto vedrei la prova che il Governo voglia aumentare l'ordine dei mendicanti

fra gli opifici meccanici e fra i cantieri navali; mendicanti che per vivere, hanno bisogno della quotidiana carità dello Stato. Ma v'è quest'impegno? V'è qualche promessa nel contratto? Si parla nel contratto di cantiere navale? Si parla di forni Siemens? Si parla di corazzo, di lamiera, di apparecchi motori? Il Governo ha promesso nulla se la casa Armstrong verrà a estendere le sue operazioni in Italia? È vero che il Governo, come dicono alcuni giornali, abbia promesso, che i bastimenti da guerra, quando la costruzione degli scafi di essi dipenda dalla sezione di artiglieria, abbia promesso di farli fare alla casa Armstrong?

Io credo di no. Se fosse di sì, ripeto, comprenderei il ritardo; ma se questo non è, o signori, allora io non mi so spiegare questo ritardo. Che cosa volete voi allora? Volete forse che la casa Armstrong si impegni per l'avvenire, per 10, 100, 300 anni a non costruire mai altro che cannoni? La casa Armstrong, se vorrà fare qualche cosa, quando non v'è alcun aiuto dal Governo, nè alcuna promessa, dovrà sottostare alle leggi comuni del lavoro libero, dovrà essa stessa impedire l'*overproduction*, il *surplus*, l'eccesso di prodotti sul mercato.

O, non riuscendo a far questo, non riuscendo cioè ad armonizzarsi colle altre industrie nazionali già esistenti, essa dovrà allargare il mercato. Cosa che potrà fare in due modi: con l'evitare che la marineria mercantile italiana vada tutta a servirsi all'estero, in Inghilterra, come sta facendo ora (dappoichè, per quanto io sappia, nè i piroscafi della Società di navigazione generale, nè quelli della Società Raggio, meno rarissime eccezioni, sono costruiti in Italia; e per quanto risulta dall'ultima inchiesta fatta, meno qualche cambio di caldaie e qualche riparazione, per nulla la nostra marineria mercantile si serve dei cantieri navali d'Italia), e si può allargare il mercato col richiamare l'attenzione degli esteri sulle nostre produzioni.

Se io non sono male informato, l'invito che ha fatto ora il ministro Brin alla casa Armstrong di impiantare questo stabilimento in Italia, fu fatto alla Casa medesima dieci anni fa: la Casa però non accettò. Immaginate che l'avesse accettato; immaginate che, avendolo accettato ed avendo già dieci anni di domicilio in Italia, essa volesse impiantare tra noi un'altra industria; glielo potreste voi impedire? Certamente no. Che cosa potete far voi? Dovete violare i trattati, dovete innalzare la muraglia della Cina, dovete rievocare le corporazioni medioevali; e, come allora era limitato il numero degli apprendisti, limitare il

numero degli opifici. Questo è il progresso che certi liberali vogliono, perchè certi liberali pigliano sempre l'arma quando si attenti ad un monopolio.

Ma, signori, neppure Colbert intendeva il protezionismo a codesto modo: Colbert chiudeva le porte ai prodotti stranieri, ma le spalancava ai produttori. Francesco I ed Enrico II di Francia non credettero poter meglio assicurare il progresso dell'industria nazionale in Francia se non in questo modo, attraendo i produttori stranieri nel loro paese, e cercando di naturalizzarli, facendo cioè che la pianta esotica diventasse indigena. Ed è questo, per quanto io so, il progresso industriale di tutti gli Stati. E si è appunto così che la fabbrica dei vetri di Venezia diventò una industria francese nel 1551; si è appunto così che la fabbrica dei merletti di Venezia diventò anche un'industria francese, ed è così pure che diventò francese anche la fabbrica fiamminga dei tappeti.

Vi dirò un esempio anche più importante. Voi lo avrete letto nella *Nuova Antologia*, in uno degli ultimi fascicoli e in una pregiata monografia del De Luca. Ebbene, la marina inglese come fiori, come venne potente? Chiamando in Inghilterra i costruttori principali di Pisa, di Genova, di Livorno. I bronzi, le porcellane, tutte le industrie in questo modo divennero giganti in Francia, in Germania, nel Regno Unito. E vi è un esempio ancora più chiaro, più evidente, che possono confermare tutti i lombardi qua dentro: I cotonifici e i setifici nell'Alta Lombardia come ebbero grande sviluppo? Con la venuta degli Svizzeri nell'Alta Lombardia, che dopo una generazione, o due, diventarono Italiani.

E quando ciò avvenga, ma, francamente, credete voi che la industria sia straniera per l'atto di nascita del suo direttore? No, essa è nazionale per la somma degli interessi che ha nel paese dove si sviluppa. Ed infatti, è egli tedesco in Francia lo Schneider? Ed il Coquesil non ha una statua in Belgio? E sono stranieri in Italia il Pattisson che non sa ancora parlar bene l'italiano, e il Guppy e il Cottrau?

Sono stranieri in Italia gli stabilimenti Tardy e Benech a Savona, Neville a Venezia, Güller a Intra, Weltermann a Sestri Ponente, Ingham a Marsala?

Le cartiere del Fibreno non furono impiantate da Francesi? Non sono straniere le cartiere Vonwiller sull'Olona? Quasi tutte le industrie italiane non le dobbiamo a stranieri?

Ora, o signori, siamo giusti; se come ai tempi delle feroci persecuzioni del Duca d'Alba, e della

rivocazione dell'editto di Nantes le fabbriche principali, che erano la forza della Fiandra e della Francia, emigrarono da quei paesi per ragione politica, ed immigrarono in Inghilterra; se come, per pigliare un esempio di traslocamento nello stesso Stato, quando la setta degli spezzatori di telai obbligò i fabbricanti di tulle a macchina a cercare luogo più sicuro dai loro eccessi, queste fabbriche da Nottingham, al nord di Londra, passarono nel paese di Wales, al sud della metropoli; se così oggi, per minaccia dei dinamitardi, e l'instabilità del suolo in Inghilterra e le eccessive pretese degli operai, grandi case inglesi, come quella dell'Armstrong e del Mitchell, sono indotte a cercare una valvola di sicurezza ed operai più ragionevoli in Italia, se ciò avviene, oh volete voi deplorarlo?

Io invece me ne rallegro col mio paese, perchè così esso avrà eccellente scuola di lavoro; me ne rallegro col mio paese, perchè non mi spaventa l'immigrazione del capitale forestiero al quale già molto deve l'Italia, e dal quale l'Italia ancora molto deve aspettare. Me ne rallegro, perchè i chiari nomi di direzioni di grandi opifici già noti attirerebbero sulle nostre rive lo sguardo di tutto il mondo, ed allargherebbero il nostro mercato, sì che l'Italia finirebbe di essere quello che disgraziatamente è tutta, salvo la piccola parte agricola; finirebbe di essere una nazione autofaga, parassita di se stessa, poichè in questo paese la popolazione non vive, che una parte mangiando l'altra.

Io voglio sperare che questa discussione gioverà a togliere ogni ritardo all'approvazione dell'operato dell'onorevole ministro della marina, il quale non deve spaventarsi dei reclami che a lui muovono gli interessi privati, e coloro che li favoriscono.

Questi sono gli stessi reclami che facevano i carrettieri contro le ferrovie; gli stessi reclami dei facchini d'acqua contro i canali; gli stessi reclami dei fabbricanti di cembali contro Erard, che dovette chiedere protezione alla Corte; gli stessi reclami dei fabbricanti di bottoni di acciaio contro i bottoni proibiti, contro i quali ottennero un decreto in Francia; gli stessi reclami delle intelligenti ed industri fabbriche di Glasgow contro Giacomo Watt.

Quando Watt preparava il vapore, la meraviglia del nostro secolo, egli ebbe ancora maggiori opposizioni, ed il Re ne fu preoccupato.

Ebbene, onorevole Brin, Ella può, sorridendo, dare agli oppositori la stessa risposta che Watt diede al re d'Inghilterra:

“ Che cosa fate mister James? „ Così gli chiese Giorgio III.

E Watt gli rispose: “ Io faccio qualche cosa, che molto piace ai Re, che molto piace alle grandi nazioni; io creo della potenza! „ (*Bravo!*)

Baccarini. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Ne ha facoltà, onorevole Baccarini, ma accenni il suo fatto personale.

Baccarini. Mi sbrigo in due parole; l'onorevole e brillante mio amico De Zerbi ha forse frainteso il senso e l'indirizzo della mia interrogazione.

Essa era diretta all'onorevole ministro della marina, non a lui. (*ilarità*)

Presidente. Ha ragione!

Baccarini. Io non so poi perchè egli abbia cercato in me un Geremia, che piange sulle future rovine della sua Gerusalemme.

Io non ho pianto sulle rovine di alcuno; non piangerei sulle rovine di casa mia, se le rovine di casa mia potessero servire in vantaggio della grande patria. (*Bravo!*)

Ma, onorevole De Zerbi, parliamoci da uomini franchi, come l'uno e l'altro siamo. Supponga che l'onorevole Brin, in un momento di buon umore, (perchè non potrebbe essere altrimenti) fosse andato a stabilire una fabbrica di cannoni da marina sulla spiaggia di Porto Corsini, a casa mia, dove trovassi una spiaggia come quella di Pozzuoli. Probabilmente sarebbe toccato a me di dire all'onorevole De Zerbi, che piangeva sulle future rovine della mia Gerusalemme; perchè egli con il suo criterio abituale, avrebbe fatto le stesse osservazioni che ho fatto io, in tesi generale.

Del resto, se l'onorevole mio amico De Zerbi ha bisogno di figurarsi un nemico per combatterlo ed atterrarlo, si serva pure; quanto a me, mi presenti per l'amico o il nemico di Napoli, mi è indifferente, perchè sono le opere e le azioni degli uomini che li qualificano in faccia ai popoli, e non il giudizio singolare in una od altra questione speciale. (*Benissimo!*)

Quello che affermo si è, che denunzierò sempre gli errori del Governo, dovunque sieno commessi, cominciando dal mio paese. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

Brin, ministro della marina. Io comincerò a rispondere all'onorevole Baccarini, il quale ha domandato delle spiegazioni sopra a due stabilimenti, la fondazione dei quali io ho aiutato nel nostro paese; quello per la fabbricazione delle corazze a Terni; e quello della casa Armstrong per la costruzione delle grosse artiglierie.

Anzitutto dirò alla Camera, che quanto al primo

di questi stabilimenti è cosa finita, è un contratto fatto fino dall'anno scorso; e che in quanto al contratto per le artiglierie non è altro che un progetto, il quale è ancora sotto l'esame dei corpi tecnici, che poi dovrà andare al Consiglio di Stato, ed il Governo in conseguenza è ancora perfettamente libero.

Io ho già avuto l'onore di spiegare alla Camera in quali condizioni dolorose si sia trovata negli anni passati e si trovi ancora presentemente la nostra marineria, per ciò che concerne la provvista del materiale necessario alla difesa marittima del paese.

Io ho detto in altre occasioni che la marineria italiana dopo la sua costituzione ha speso quasi 200 milioni all'estero, e che, secondo la mia opinione, essa s'è lasciato sfuggire parecchie favorevolissime occasioni per introdurre in paese tutti i mezzi atti a provvedere questo materiale.

Questa da lungo tempo è la mia opinione, e ho sempre creduto fosse questa anche l'opinione del Parlamento e del paese.

Ed in tale opinione io sono anche confortato da quanto ho veduto fare dagli altri paesi.

La Germania, che è venuta molto tempo dopo di noi a creare la sua marineria, nel 1866 si è trovata nelle stesse condizioni in cui ci siamo trovati noi nel 1860, di dovere ricorrere cioè all'estero per la costruzione dei suoi bastimenti e per provvedere le sue artiglierie.

E questo lo ha fatto per un bisogno urgente: ma contemporaneamente ha fatto tutti gli sforzi perchè nel paese si creassero i mezzi per provvedere questo materiale, ed ha in pochissimo tempo raggiunto il suo scopo.

Di talchè quel ministro della marineria, presentando un disegno di legge per maggiori spese, diceva, con orgoglio che io credo giustificato, che ormai la marineria germanica poteva provvedere in paese tutti i mezzi che le erano necessari.

E difatti, perfino per le piastre di corazzatura che ancora provvedeva in Inghilterra per taluni bastimenti, ha fatto sorgere uno stabilimento in paese.

Per i siluri che prima essa domandava all'estero, e che la stessa Inghilterra in parte provvede all'estero, la Germania ha dichiarato che li poteva fabbricare in paese, come difatti li fabbrica.

E la Germania non solo è arrivata a questo punto di poter provvedere a tutto ciò che occorre alla sua marineria, e questo in pochissimi anni, ma ha già intrapresa la costruzione di bastimenti corazzati di molta importanza anche per le po-

tenze estere. Ora, io guardava con una specie di invidia questo fatto, di una marineria che è sorta tanto tempo dopo la nostra e che in un tempo molto più breve aveva risoluto un problema che noi non abbiamo ancora risoluto.

La Russia ha fatto lo stesso: essa ha pure ordinato la costruzione di bastimenti all'estero, ma fa ora tutti gli sforzi per costruirli in paese. E per le piastre di corazzatura, che provvedeva tutte in Inghilterra, il Governo russo ha fatto, nell'anno scorso, un contratto con la casa Cammel di Londra, che è quella stessa che ha fornito anche a noi le piastre di corazzatura, dandole una commissione grandissima perchè impiantasse a Pietroburgo una fabbricazione di quel materiale. E questo stabilimento si sta ora erigendo; e so pure che lo stesso Governo russo sta trattando con un'altra Casa belga, per impiantare sul Mar Nero un grandissimo cantiere per fabbricare bastimenti.

Ora io credo che anche la nostra marineria debba fare tutti gli sforzi per uscire dalla soggezione in cui si trova, di dover ricorrere all'estero per moltissime cose che le occorrono. Io ho già fatto presente alla Camera in quali condizioni dolorose si potrebbe trovare il paese per questa soggezione

Imperocchè sorgendo una complicazione qualunque con qualsiasi potenza, come la Camera sa, si proibisce l'esportazione di tutti i materiali da guerra. Se per esempio, nel momento attuale sorgesse una complicazione, non dico con l'Inghilterra (che non augurerei mai al mio paese una complicazione con l'Inghilterra, chè allora il male sarebbe più grave che non quello di mancar di cannoni), ma con una potenza qualunque, ci accadrebbe come accade ora ai Chinesi che sono in guerra con la Francia, per i quali la Germania ha costruito tre bastimenti corazzati, ma che però quei poveri Chinesi non possono esportare sebbene li abbiano già pagati; e non li possono avere appunto nel momento che ad essi servirebbero.

Sicuramente anche noi ci troveremo nella condizione di non potere avere i cannoni della *Lepanto*, che stiamo ultimando, e quelli delle tre corazzate *Ruggiero di Lauria*, *Andrea Doria* e *Morosini*, per i quali abbiamo già pagato ingenti somme, e che sono in costruzione in Inghilterra.

Ed io credo che il mio collega, il ministro della guerra, non si troverebbe, per ciò che riguarda la parte sua, in condizione più lieta di me.

Ora, quando io son giunto al Ministero, mi sono trovato nella necessità di provvedere alle corazze di quattro bastimenti che si stanno allestendo e

di altre corazzate che abbiamo messo in costruzione, e quindi mi sono domandato se non era l'occasione propizia per uscire dallo stato presente di cose. E poichè in passato, per le piastre di corazzatura, abbiamo speso all'estero oltre quarantamiliioni, notevole somma che ha certo contribuito, non dico all'impianto, ma allo sviluppo di parecchi stabilimenti stranieri per fabbricare queste piastre; così io ho creduto bene di non lasciarmi sfuggire la buona occasione di dover dare questa commissione, per impiantare nel nostro paese uno stabilimento per la costruzione delle piastre di corazzatura.

Ecco come è sorta l'idea, che aveva già il mio antecessore l'onorevole Del Santo, e che io ho attuata per lo stabilimento di Terni.

A questo stabilimento non si è data alcuna assicurazione di lavoro per l'avvenire, si è data soltanto la commissione di una quantità determinata di piastre per i bastimenti in costruzione; e dando questa commissione si è obbligata la Casa a fondare un apposito stabilimento.

Il contratto relativo è stato fatto con tutte le regole amministrative e con l'esame dei corpi che la legge stabilisce; è stato approvato dal Consiglio di Stato ed è stato registrato senza riserva dalla Corte dei conti, ciò che non sarebbe avvenuto se si fosse violata anche in minima parte alcuna delle leggi dello Stato.

Da quanto mi è parso, l'onorevole Baccarini non ha criticato l'idea in se stessa; ma egli ha manifestato il dubbio che veramente questo stabilimento sia di una Casa italiana, e che invece serva di coperta ad una bandiera straniera, onde il lustro del paese ne sarebbe un po' appannato. Come ho già accennato alla Camera, e, come del resto tutti sanno, da più di 20 anni ci siamo forniti all'estero, e nessuno si è mai lamentato, che potesse appannarsi il lustro del paese. Questo era un malanno, e io sono il primo a deplorarlo. Ma anche nei malanni ci sono varie gradazioni, e io credo che il più grosso malanno sia quello di dover ricorrere a capitali esteri, a industriali ed operai esteri.

Vi è poi un secondo stadio, che è quello in cui i capitali e gl'industriali esteri vengono in paese. Ora in questo caso abbiamo già il vantaggio per lo meno, che tutta la mano d'opera è del paese: e ciò porta una grande utilità.

Mi meraviglio dunque di non aver mai udito reclamare in nome del lustro del paese, nè lamentarsi gl'industriali italiani, quando tutti i contratti di questo genere sono stati fatti all'estero. Io avrei potuto placidamente seguitare con questo sistema.

Ma io dico: non è un vantaggio pel paese, l'aumentare la quantità del lavoro nazionale? Credo che questa sia cosa di supremo interesse.

Ma questo lavoro non si potrà mai aumentare, se non si introducono in Italia le nuove fabbricazioni, e se non si fanno in Italia quei lavori che prima si facevano all'estero. Quindi, per me, fra il sistema di far eseguire questi lavori a stabilimenti che sono all'estero, e quello di far sì che questi stabilimenti vengano ad eseguirli in paese, credo che sia preferibile il secondo; e se i fabbricanti inglesi o francesi che ci provvedevano le piastre fossero venuti in paese, avrei lodato questo fatto e lo avrei lodato come un gran progresso. Per fortuna, però, è stato un italiano che ha messo su la fabbrica di Terni; ed io sono stato ben fortunato di preferirlo a qualunque altro fabbricante.

Ma l'onorevole Baccarini ha detto vociferarsi che apparentemente si abbia a che fare con una Casa italiana; ma che in realtà si abbia a che fare con una Casa estera. Ed io dirò alla Camera che cosa possa esserci di vero in questa affermazione. Il contratto per 8000 tonnellate di lavoro, con la Società di Terni, è stato fatto appunto per quel prezzo che si è sempre pagato all'estero; solo che, mentre all'estero abbiamo pagato sempre 1995 lire a tonnellata, qui paghiamo 2000 lire, in cifra rotonda. Si tratta, dunque, di 5 lire di differenza; e tale differenza è così insignificante, da poter dire che proprio i due prezzi sono uguali: e la Casa di Terni ha già iniziato i lavori occorrenti per l'impianto dello stabilimento, ed in un modo veramente grandioso e soddisfacente. Però, per quanto fosse grande in me l'amore per la industria nazionale, non potevo ritardare la costruzione delle piastre per le navi che son già in allestimento: poichè la Camera deve sapere che lo stabilimento di Terni non potrà funzionare che nel 1886.

Ora c'è la corazzata *Lepanto* che è già in allestimento, c'è il *Ruggero di Lauria* che è già stato varato da 7 o 8 mesi; e per l'uno e per l'altra essendo urgente avere le piastre, ho dovuto ricorrere all'estero. Però una metà delle piastre, necessarie per il *Lauria*, deve esser fabbricata a Terni; di modo che è intervenuta una convenzione fra la Società d'acciaierie di Terni ed il Creusot, perchè queste piastre del *Ruggero di Lauria* per la metà siano fatte nel 1886 in Italia, a Terni.

E con ciò io credo d'aver ottenuto un immenso vantaggio, perchè il lato debole era questo, che siccome in Italia non si erano mai fabbricate

corazze, ci poteva essere ancora qualche dubbio sulla riuscita di esse; ora, siccome 1000 tonnellate di piastre saranno fabbricate dalla stessa fabbrica che ce l'ha provvedute per le altre navi, e saranno fabbricate in Italia, così saremo sicuri che questa Casa porterà la sua lunga esperienza nel nostro paese.

Io pensava quindi di poter annunziare con una certa soddisfazione che a partire dal 1886 non si provvederanno più piastre di corazzature al di fuori, ma che saranno fabbricate tutte in Italia.

Con questo credo di aver date tutte le spiegazioni all'onorevole Baccarini, per ciò che riguarda il contratto di Terni, il quale è stato fatto l'anno scorso, è stato stampato e distribuito alla Commissione del bilancio, ed io son disposto a distribuirlo a tutti quelli che desiderano di prenderne cognizione.

Vengo ora al contratto colla casa Armstrong, per il quale, come ho detto, il Governo non è ancora impegnato che in trattative, in proposte che sono in esame presso i corpi tecnici ed il Consiglio di Stato.

Anche per i cannoni, affusti e relativi accessori per l'armamento delle nostre navi io mi troverei nella necessità di dover ricorrere all'estero. Nel 1883 era stato stipulato a tale scopo un contratto per somma notevole colla casa Armstrong, colla quale erano stati fatti tutti i precedenti contratti per le artiglierie del nostro naviglio, per una somma che ascende ad una quarantina di milioni.

Allora io mi sono domandato se non era il caso di cercare che anche i cannoni ed i relativi affusti fossero fabbricati in Italia. Ed ho scritto alla Casa dichiarandole che io non ero più disposto a trattare con essa per la provvista di artiglierie se non si obbligava di fabbricarle nel nostro paese.

Dopo lunghe trattative la Casa si è indotta a studiare la questione ed in fine ha risposto che avrebbe accettato.

Le condizioni non sono state ancora pattuite ma siamo d'accordo circa i concetti generali. Anzi tutto si è stabilito che i cannoni che occorrono sollecitamente vengano come per il passato fabbricati in Inghilterra al prezzo ordinario. Io avrei desiderato che tutti i cannoni venissero fabbricati in Italia. Ma c'era di mezzo l'urgenza e la Casa ha dichiarato di non poterne cominciare la fabbricazione in Italia se non dopo 12 mesi, assumendo per altro l'obbligo di somministrare i cannoni dopo due anni dall'impianto.

Per i cannoni che fabbricherà in Italia, dovendo ancora provvedere il materiale all'estero,

le si corrisponderà il prezzo attuale, aggiungendovi però le spese di dogana e di trasporto.

La Casa è pure obbligata di costruire in paese l'armamento in artiglierie, affusti ed accessori necessario per una corazzata e la metà di quello occorrente ad una seconda, mentre si tratterà di provvedere alle artiglierie di tre navi da battaglia; non ho potuto ottenere di far fare tutto, per questione d'urgenza.

Al di là di questa quantità determinata di cannoni coi relativi affusti il Governo non prende nessun impegno, non dà quindi nessuna assicurazione di lavoro.

Io posso quindi dichiarare all'onorevole Baccarini che non solo l'impegno nostro non è continuativo per l'avvenire, ma che il contratto non riguarda nè macchine, nè navi, niente altro all'infuori dei cannoni, degli affusti, delle piattaforme e dei relativi macchinari.

Venendo al 10 per cento, benchè il Governo non sia impegnato in nulla, dirò che sono io che l'ho proposto, non già la Casa, la quale certamente preferisce avere il mercato libero per acquistare la materia grezza ove la trova alle condizioni più favorevoli.

Però come ho suggerita quella condizione, così posso toglierla se così vuolsi; ma io intendeva in quel modo favorire la industria nazionale e risolvere il problema anche più completamente. La casa Armstrong acquista da altri fabbricanti l'acciaio per i suoi cannoni.

Orbene, in Italia, io credo che si possa fabbricare acciaio di buona qualità. In Lombardia se ne fa già del buono; ma quegli stabilimenti sono all'inizio e dispongono di mezzi piuttosto limitati. E ciò dipende in parte dal poco commercio, perchè, visto che noi prendiamo i cannoni fuori, e che l'industria privata non ha l'abitudine di consumare dei cannoni, non sanno a chi vendere il loro acciaio. (*Si ride*) Quindi io ho sperato che impiantando in Italia una fabbrica di cannoni, questi stabilimenti avrebbero potuto fornire ad essa la prima materia. Ed anzi io ed il mio collega ministro della guerra abbiamo fatto già qualche tentativo per incoraggiarli a produrre dei blocchi di acciaio, per poi lavorarli negli arsenali. Ed infatti, per quei pochi cannoni, che possiamo fare nella nostra officina di San Vito, ho acquistato i blocchi di acciaio delle fabbriche lombarde. Ma, come è naturale, i prezzi di queste fabbriche sono ancora un poco elevati.

Anzi io confesserò un grosso peccato, del quale credeva essere assolto, ma che oggi, dalle parole dell'onorevole Baccarini, mi è parso, sia conside-

rato un peccato gravissimo: ho preferito pagare questo acciaio più di quello che si ha dall'estero per incoraggiare questa industria.

Una voce a sinistra. Ha fatto bene!

Brin, ministro della marina. Talchè il costo di due cannoni fabbricati alla Spezia con materiale italiano, supera di alquanto quello dei cannoni finiti che ci dà la casa Armstrong.

La quale, servendosi dei materiali nazionali risparmia le spese di trasporto e quelle di dogana; così i prodotti dei nostri fabbricanti avranno su quelli dell'estero questi due vantaggi.

Ma, considerando le difficoltà nelle quali essi si trovano per la concorrenza estera, io ho creduto che si dovesse dare qualche altro aiuto, e quindi ho proposto che per il materiale che la casa Armstrong provvederà in Italia darò il 10 per cento di più.

Questa è stata un'idea mia, per quella specie di passione che ho di favorire l'industria nazionale, e poi perchè sono convinto che se si mette come condizione assoluta, di non pagare che i prezzi che si pagano all'estero, è impossibile sperare che questi stabilimenti sorgano. Per questa ragione ho proposto questa differenza di prezzi; ma adesso, dopo le osservazioni dell'onorevole Baccarini che ha qualificato questa misura come un grosso peccato, io considererò di nuovo la cosa; giacchè io sono perfettamente libero, e non sarà certamente la Casa estera che mi farà delle difficoltà, perchè anzi ad essa conviene certo la maggiore libertà.

Ma confesso che nelle cose della marina finora, di questi peccati ne ho commessi moltissimi.

Per tutto quello che serve alla difesa del paese, quando io lo trovo dall'industria nazionale, mi rivolgo ad essa direttamente e qualche volta pago di più che all'estero.

Questo sistema a me pareva buono; se l'onorevole Baccarini me ne suggerisce uno migliore lo adotto; perchè ritengo che abbiamo ambedue lo scopo di favorire l'industria nazionale. Io credo che quando si tratta della difesa del paese, si può anche passar sopra un pochino alle considerazioni finanziarie.

Ad esempio, noi abbiamo le ghise lombarde che sono buonissime e con esse facciamo tutti i proiettili per la marina, e in un decennio abbiamo speso per questi proiettili un milione e mezzo, pagando il prezzo a cui possono rilasciarli i nostri industriali.

Riepilogo le risposte all'onorevole Baccarini. Egli ha richiesto: È vero che il contratto Armstrong non riguarda solo la costruzione dei cannoni

ma altresì quella di navi, macchine, torpediniere e simili?

Rispondo che posso dare all'onorevole Baccarini, come ho dato a tutti gl'industriali italiani che me l'hanno richiesto, lo schema di contratto perchè si assicuri che questo concerne soltanto cannoni, affusti, piattaforme, cioè quello stesso materiale che si fu finora obbligati a far fabbricare presso lo stabilimento Armstrong. Mi ha anzi fatto stupire (il che mi mostra che ci sono interessi privati che si muovono e anche in un modo poco lodevole) dopo che avevo fatto questa comunicazione, di vedere pubblicato nei giornali, con accenno alla provenienza da New-Castle, un contratto fantastico, fatto proprio per influenzare pessimamente l'opinione pubblica; perchè da quello apparisce che io abbia non solo assicurato cannoni pel presente, ma anche l'armamento di tutti i bastimenti da costruirsi. Ora, io posso assicurare l'onorevole Baccarini che ciò non è vero, e che il contratto sta nei limiti che io vengo da accennare.

Un altro strumento di guerra essenzialissimo nella marina è quello dei siluri; e noi siamo a questo riguardo, come eravamo ancora un anno addietro per le corazze, come siamo anche ora per i cannoni, vale a dire siamo obbligati di ricorrere all'estero, acquistandoli in Austria o in Germania.

Questa pure è stata una mia preoccupazione, ed anche il Consiglio superiore della marina ha richiamato l'attenzione del ministro sopra questa dolorosa condizione di cose, invitandolo a fare tutti gli sforzi perchè queste armi sieno fabbricate in paese. Io ho parlato con molti industriali, e finora non ho avuto nessuna proposta, perchè è questo un materiale difficilissimo a costruirsi. Profitando delle trattative colla casa Armstrong, l'ho invitata a studiare anche la questione della fabbricazione dei siluri; ed essa infatti mi promise di studiarla sperando di risolverla. E anzi, una delle circostanze che ha determinato quella Casa a scegliere Pozzuoli piuttosto che un altro luogo, sta nel fatto favorevolissimo che in quella località vi sono dei seni d'acque tranquille atte agli esperimenti di quelli istrumenti di guerra, poichè, come sanno, il siluro è arma che esige non solo cure specialissime nella costruzione, ma anche numerosi esperimenti in acqua calma, ove si possono raccogliere i dati necessari a regolare la traiettoria di essa, che per i complicati suoi meccanismi può essere considerata come un orologio.

Come dicevo, la casa Armstrong si è impegnata di studiare questa questione; ma nel contratto non si parla di alcuna provvista di siluri.

Ma io, dico la verità, che se domani questa Casa, o un'altra, mi risolvesse il problema, io ne sarei felicissimo, perchè invece di mandare somme ingenti all'estero per quelle armi, correndo sempre il pericolo di non poterle avere nel momento del bisogno, sarebbe assai meglio averle costruite nel nostro paese:

Ricorrendo all'estero per queste provviste, paghiamo anticipazioni fortissime, e ci troviamo ad avere i danari fuori, senza aver le armi necessarie in casa.

L'onorevole Baccarini ha chiesto inoltre: Per quanti anni è stipulato il contratto? Ho già risposto che si è data una commissione determinata di cannoni da 100, da 25 e da 4 tonnellate, ma il Ministero non si è obbligato a dar lavoro allo stabilimento per un dato tempo; soltanto ha stabilito un termine, che ha cercato di ridurre al più breve possibile, per la consegna dei cannoni; cosa che si fa in tutti i contratti, perchè lo stabilimento non ritardi troppo la consegna del materiale richiesto.

Ha posto quindi la condizione che questi cannoni sieno forniti entro un termine non maggiore di sei anni.

Il Governo dunque non si è impegnato di affidare per un certo periodo di anni, la costruzione di tutti i suoi cannoni a questo stabilimento, ma ha detto soltanto: io vi do questa commissione di cannoni e voi siete obbligato a costruirli in sei anni.

Terza domanda dell'onorevole Baccarini: Qual'è la somma di lavoro annualmente garantita?

Non c'è nessuna garanzia di lavoro; c'è questa commissione che ammonta a 18 milioni; e finita questa il Governo non è obbligato a darne altre.

Quanto al 10 per cento per i materiali nazionali mi sono già spiegato.

Ma, si domanda, questo premio, è sui materiali greggi, o sui materiali lavorati?

La fabbrica prende materiali greggi, poi li lavora nel suo stabilimento. Naturalmente con questo sistema che io ho escogitato, per invogliare la fabbrica a servirsi di materiali nazionali, si finisce per fare quello che facciamo colle dogane, quando mettiamo un dazio per l'introduzione dei materiali esteri. Oltre la ragione fiscale, c'è anche la ragione d'incoraggiare la produzione del materiale nazionale.

Io credo che questo sistema sia molto efficace, temo solo, secondo le esperienze fatte, che per ora il 10 per cento sia un po' troppo poco. Ma io sono sicuro che, svolgendosi mano a mano l'industria nazionale potrà fare dei prezzi più bassi; ed allora questo decimo sarà più che sufficiente, tanto più

aggiunto alle spese di trasporto e alle spese di dogana.

Ma, come dico, è una questione ancora da risolvere, ed io terrò conto anche delle osservazioni dell'onorevole Baccarini, per vedere se questo sistema debba essere mantenuto.

Vengo all'altro punto. Crede il ministro di poter prendere tale impegno senza bisogno di una legge?

In quanto al contratto dei cannoni, io credo che non ci sia dubbio. Quanto alla differenza di prezzo, se per caso fosse contraria alla legge, la Camera può esser sicura che il Consiglio di Stato vi si opporrebbe. Quindi io non farò nessun contratto, non imporrò nessuna condizione che non sia nei termini precisi della legge.

Con questo credo di aver risposto alle domande dell'onorevole Baccarini.

L'onorevole Berio dice: sta bene, si sapeva già che non c'era nessun impegno, nonostante tutte le pubblicazioni di giornali venuti da Newcastle. (*Si ride*)

Ma, soggiunge l'onorevole Berio, non c'è pericolo che, un giorno o l'altro, la casa Armstrong pianti un cantiere navale? Ma questa è una domanda... (*Si ride*) che non so bene a che cosa miri. Io non so se ci sia questo pericolo; quel che posso dire è questo: che, come ho già detto, il contratto in parola non si riferisce che ai cannoni ed ai loro affusti e piattaforme e che è mio intendimento non dare alla casa Armstrong alcuna ordinazione nè di macchine, nè di scafi (qualche cosa di simile ho fatto pure con lo stabilimento di Terni, cui non ho affidato la costruzione di lamiera o di altro che in paese già si costruisse) perchè scafi e macchine già si costruiscono bene in paese.

Crede che la preoccupazione dell'onorevole Berio non abbia ragione d'essere. E d'altronde, come potrei io imporre una proibizione di questa natura? Crede che nemmeno l'onorevole Berio (*Si ride*) sarebbe d'accordo con me. Quel che ripeto è questo: che nel contratto colla casa Armstrong non c'è niente che si riferisca a commissioni di macchine, scafi e simili.

Osservo poi all'onorevole Berio che una fabbrica di cannoni è una cosa assolutamente diversa da una fabbrica di piastre per bastimenti.

Disgraziatamente, le condizioni della nostra marineria non sono buone. Ma pure ammesso che l'industria nazionale delle costruzioni navali prendesse tale sviluppo, che ci fosse interesse per una Casa estera di venire ad impiantare in Italia uno stabilimento di questa natura, l'onorevole Berio

comprende che un tale stabilimento potrebbe essere impiantato fino da questo momento.

Ma per impiantarli ci vogliono scali, macchine, differenti completamente dal macchinario e dall'opificio che occorre per fabbricare i cannoni. Sarebbe una cosa assolutamente a parte. E in ogni modo ripeto che qualunque Casa estera potrebbe impiantare fin d'ora un simile stabilimento se ci trovassimo in liete condizioni; ma, disgraziatamente, l'industria delle costruzioni navali presso noi, come risulta dagli atti della Commissione d'inchiesta sulla marineria mercantile, si trova in tutt'altre condizioni, e ci vorrà molto tempo prima che possa prendere un largo sviluppo.

Il contratto colla casa Armstrong, si riduce a questo: che invece di comperare cannoni fabbricati a New-Castle, comperiamo cannoni da quella stessa Casa fabbricati in Italia. Mi pare che questo sia un vantaggio indiscutibile; e mi fa senso il vedere che si mettano innanzi dei timori infondati, per essere riusciti a realizzare un desiderio di evidente utilità pel paese e che era perfino al di là delle mie speranze.

Finalmente c'è l'onorevole De Zerbi il quale ha pregato che questa faccenda si concluda presto. E io gli rispondo che si tratta d'una cosa assai grave e che io non intendo di uscire nè poco nè punto dalle regole che m'impongono i regolamenti e le leggi per quanto vivo sia in me il desiderio di veder sorgere in Italia l'industria delle grandi artiglierie. Quindi il ritardo che avviene è causato da tutti quegli ostacoli che si incontrano nella nostra amministrazione, e dall'aver dovuto chiedere l'avviso di tutti i corpi consultivi che la legge stabilisce.

Con ciò io credo di aver dato agli onorevoli interroganti ed alla Camera (*Bravo! Bene!*) tutte le spiegazioni che erano necessarie per giudicare rettamente il mio operato; e ripeto che la Camera è ancora libera di decidere, perchè io non mi sono impegnato a nulla. (*Vive approvazioni*)

Presidente. Onorevole Baccarini, Ella ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro.

Baccarini. Io sono soddisfattissimo di avere provocate le dichiarazioni, che ho udite dall'onorevole ministro, le quali assicurano che lo stabilimento Armstrong a Pozzuoli farà soltanto dei cannoni, non farà navi, non farà torpediniere, non farà macchine e simili.

Messo ciò fuor di dubbio, la sostanza della mia interrogazione è soddisfatta, perchè non fu mossa certo da una questione di località.

Lascio al Governo di giudicare sulla scelta, acconciandomi con lui anche a Pozzuoli, sia esso o l'industriale che lo preferisce.

Del resto io sono lietissimo che un industriale inglese venga a fabbricare in terra italiana; non è di ciò che mi lagno; anzi non mi spavento per altri stabilimenti che si trovano già in Italia, perchè sono già italianizzati; e di più devesi avvertire che si sono italianizzati per loro conto, non col danaro dello Stato.

Brin, ministro della marineria. No. Lo stabilimento Ansaldo è stato sovvenuto coi danari dello Stato.

Baccarini. Dovrebbero farmi delle osservazioni quando mi fossi opposto a che l'onorevole ministro si valesse degli incoraggiamenti; ma il mio pensiero è tutt'altro.

Io temeva un'invasione dell'altrui lavoro; ma se egli non provvede che ai bisogni nuovi sia benedetto quando lo fa. Poichè ciò non porta la conseguenza che la casa Armstrong debba far delle torpediniere, delle navi, ecc. mentre vi sono già altri a Napoli che possono farle.

Questo è ciò che desidero, e poichè le sue dichiarazioni hanno escluso ogni pericolo, io gli fo plauso per aver pensato di introdurre industrie nuove nel nostro paese.

Ma, badi onorevole ministro, i fabbricanti della Val Fronescio, della riviera ligure ed altri non si allarmarono dei cannoni Armstrong, ma si allarmarono pel timore che il Governo affidasse ad altri stabilimenti dei lavori, che essi si sentono capaci di fare con soddisfazione anche dell'onorevole ministro, il quale se non erro, diede da costruire macchine della forza di 6 o 7 mila cavalli ai nostri stabilimenti.

L'onorevole ministro ha poi insistito molto più di quello che meritasse l'argomento sul peccato di cui l'avrei imputato e di cui lo assolvo volentieri (*Commenti*) circa le formalità, che dovrebbero premettersi alla concessione dei premi.

Signori, l'onorevole ministro ha osservato che dava un prezzo maggiore, invece che un premio ed io ne godo, purchè vada a beneficio dell'industria nazionale. In questo senso ho parlato, perchè approvo un qualunque maggior prezzo; soltanto come premio non credo che il ministro abbia facoltà di accordarlo.

Nei lavori pubblici, per esempio, si prescrive talora la calce di Casale, che costa più di quella di Ravenna, e si paga così un prezzo maggiore; ma questo non può chiamarsi un premio.

Brin, ministro della marineria. È la stessa cosa.
Baccarini. Un maggior prezzo l'ammetto e lo

capisco; ma non credo che un premio, anche di solè cinquanta lire, sia ammesso da alcuna legge. (Commenti)

Eh! Che volete? così son fatte le formalità che garantiscono la pubblica amministrazione.

Ad ogni modo, ha detto bene l'onorevole ministro; c'è il Consiglio di Stato, che deve vedere se le cose sono o no regolari.

Comunque sia, l'incoraggiamento desidererei che riuscisse tutto a vantaggio, per esempio, delle ghise bresciane, e non di quelle che verranno dall'Inghilterra.

Alla domanda se il premio intenda darsi sulla materia prima o sul lavoro fatto...

Una voce. Sulla materia prima si dà.

Baccarini. ...l'onorevole ministro mi pare abbia risposto che il premio si dava sulla materia lavorata...

Una voce. No! no!

Baccarini. L'onorevole ministro ha detto: "sulla parte lavorata," ma unicamente sulla parte lavorata colla materia prima italiana.

In questo caso il premio va più a beneficio della casa Armstrong, che dei fabbricanti italiani.

Se è vero che una tonnellata di ghisa bresciana costa lire 2,500...

Brin, ministro della marina. Lire 2,500? Costa anche 6,000 lire.

Baccarini. ...Insomma, volevo dire che c'è sempre una gran differenza tra la materia prima ed il lavoro fatto. Ed Ella, onorevole ministro, ha compreso il mio concetto. Del resto (l'ho già detto, e lo ripeto), io non ho alcuna ragione per muovere un biasimo; se parlai, lo feci solamente per manifestare una preoccupazione meno mia che altrui, e divenuta oramai così generale da non potersi tacere. Io credo che le parole da me provocate finiranno per tranquillare, coi loro difensori, tutti quegli interessi privati, dei quali anch'io invito l'onorevole ministro a non tener conto, ma alla condizione che non siano posposti ad altri interessi privati, peggio se stranieri.

Dopo ciò, non aggiungo altre parole, perchè mi astengo dall'accettare l'invito dell'onorevole ministro (di cui lo ringrazio), di dargli, cioè, dei suggerimenti...

Brin, ministro della marina. Anzi, anzi!

Baccarini. ...e me ne astengo per due ragioni: l'una perchè non mi sentirei abbastanza autorevole per darli; in secondo luogo, perchè vi sono dei quarti d'ora in cui i miei suggerimenti sarebbero per Lei una iettatura. (ilarità)

Presidente. L'onorevole Berio ha facoltà di parlare per dichiarare se sia, o no soddisfatto.

Berio. Io sarò brevissimo. L'onorevole ministro, con molta cortesia, aveva fatte a me ed a parecchi altri deputati, le dichiarazioni che ha ripetute nella seduta d'oggi. Ero quindi informato che realmente lo stabilimento Armstrong non sarebbe, per ora, che una fabbrica di cannoni. Ma, onorevole ministro, la mia interrogazione mirava ad ottenere uno schiarimento, che Ella mi fornì, ma del quale, purtroppo, non posso dirmi soddisfatto, ed a proposito del quale, per la brevità del tempo che mi rimane, devo rivolgerle una preghiera, ed interessarla vivamente a fare attenzione all'importanza della medesima. Non si tratta, per quanto riflette gl'interessi industriali della Lombardia, della Liguria e della Toscana, di interessi privati, come venne detto. Gli stabilimenti della Liguria, ora grandiosi, sono il risultato di sacrifici continui, per una parte dei capitalisti, e per altra parte, notevole e ben importante, di migliaia, e migliaia di operai, che da molti anni lavorano con salario appena sufficiente alla vita, e ciò perchè gli stabilimenti possano vivere e prosperare. Senza la buona volontà, il coraggio dei proprietari, e la moderazione degli operai, a quest'ora le nostre grandi officine sarebbero chiuse, perchè il Governo da ben poco tempo si è persuaso che erano atte a servirlo.

Dunque, chi volesse intendere come un interesse privato quello degli stabilimenti industriali dell'Alta Italia, della Liguria e della Toscana, commetterebbe, non un errore, ma una colpa imperdonabile.

Ora, onorevole ministro, si dice che gl'industriali italiani non sono capaci di fabbricare cannoni, e che importa allo Stato chiamare da fuori un rinomato industriale, che possa impiantare un grandioso stabilimento per la fabbricazione in Italia delle artiglierie.

Se è vero che gl'industriali italiani non sono in grado da fare ciò che farà la Casa Armstrong, il Governo ha perfettamente ragione. Ma le conseguenze del contratto che si propone di stipulare sono che intanto, col sussidio dello Stato, si stabilirà a Napoli un grandioso stabilimento metallurgico, per ora limitato alla fabbricazione dei cannoni, al quale però il ministro della marina dice di non poter proibire, e ciò d'altronde, a meno di un contratto, sarebbe contrario alle nostre leggi, di aggiungere alla fabbricazione dei cannoni, lo impianto d'un cantiere navale per le costruzioni

in ferro, e la fabbricazione di tutto quanto all'uso abbisogna.

Questa potente Casa adunque che viene fra noi, perchè il ministro, il Governo la chiama, che viene con grandi capitali, e colla certezza di tanti guadagni, ha per iscopo, in quanto riflette il Governo, una fabbrica di cannoni, ma ha diritto di impiantare un cantiere navale, di stabilire tutte le industrie metallurgiche che attualmente esercitano gli altri stabilimenti; su ciò non v'è dubbio. Ora questa è concorrenza evidente, che voi chiamate a combattere gli stabilimenti italiani, e che mettete in condizione di prosperare e di ingigantire. Essa può portare, per i grandi mezzi di cui dispone, una rovina delle nostre industrie. (*Rumori — Segni di deroga*)

I rumori non distruggono la verità, e questa è che il nuovo stabilimento dalla fabbrica dei cannoni trarrà mezzi a stabilire la fabbricazione del materiale necessario per l'industria navale, e quindi si troverà subito in condizioni privilegiate di fronte alle fabbriche nazionali.

Ma salta agli occhi questa verità, ed il Governo, la Camera non tarderanno molto a conoscere ed a deplorare l'errore che ora commettono.

Per impedire che il danno alla industria nazionale si avveri troppo presto, rivolgo insistente, vivissima preghiera al ministro della marina non solo di continuare a fornire lavoro agli stabilimenti nazionali, ma di commetter loro tutto quanto abbisogna alla marina ed anche agli altri Ministeri, in quanto ciò sarà possibile.

Con questo mezzo otterremo, non già di impedire la grande concorrenza della potentissima Casa estera, che coi danari dello Stato si chiama a stabilirsi in Italia, ma per lo meno di rinforzare le nostre Case nazionali; sicchè esse si trovino, quando ne sarà giunto il tempo, in grado da resistere alla potente concorrenza che, essendo posta in condizioni privilegiate, loro farà la casa Armstrong, e siano almeno in grado di lottare con essa.

Il Governo può ancora in parte riparare il danno che va a fare, ma è chiaro che ormai, se egli ordinasse ancora all'estero, ciò che possono fare i nostri stabilimenti metallurgici, si renderebbe colpevole verso la patria. Sono però certo che all'onorevole Brin questo rimprovero non si potrà mai fare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Zerbi.

De Zerbi. Sono sodisfattissimo della risposta dell'onorevole ministro. Sono sodisfattissimo perchè egli ha chiarito perfettamente che il Go-

verno non vuole impegnarsi che per la costruzione dei cannoni.

Sono sodisfattissimo che il ministro abbia detto chiaramente che se la casa Armstrong vorrà impiantare un opificio meccanico ed un cantiere navale in Italia, egli non gli darà alcuna commissione di consimili lavori; ed io me ne compiaccio, perchè le Case straniere devono insegnare, se vogliono venire rispettate in Italia, a lavorare senza sussidi del Governo, e ad impiantare industrie che vivano per forza propria.

Sono sodisfattissimo infine della risposta del ministro, inquantochè essa dimostra che, benchè sia ottima cosa per tutti gli stabilimenti militari essere in cima alle montagne, non è poi facile il portare i siluri in cima alle montagne stesse. (*Bene! — Rumori*)

De Saint-Bon. Chiedo di parlare.

Presidente. A proposito di che, onorevole De Saint-Bon?

De Saint-Bon. Per una considerazione di ordine generale. (*Rumori*)

Voci. Parli! parli!

Presidente. Ma che parli. Lascio a me compiere il mio dovere.

La Camera è oggi chiamata ad assistere allo svolgimento delle interrogazioni dell'onorevole Baccarini e dell'onorevole Berio, e della interpellanza dell'onorevole De Zerbi. Ora io non posso permettere che l'onorevole De Saint-Bon interloquisca nelle interrogazioni che non possono essere oggetto di una discussione. Se anche l'onorevole De Saint-Bon avesse rivolto una domanda di interrogazione al ministro, e che questo l'avesse insieme con le altre accettate, io non mi troverei ora nella spiacevole necessità di dovergli vietare di parlare.

De Saint-Bon. Domandi alla Camera se mi permette di parlare.

Presidente. Io non posso nemmeno domandare questo; il regolamento parla chiaro.

De Saint-Bon. Allora chiedo di interrogare il ministro.

Presidente. Faccia pure, e trasmetta scritta la sua domanda d'interrogazione come vuole il regolamento. Intanto dichiaro esaurite le interrogazioni degli onorevoli Baccarini e Berio, e l'interpellanza dell'onorevole De Zerbi.

Discussione sull'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Odescalchi.

Odescalchi. Tutta la Camera è persuasa della

importanza della questione che si è sollevata intorno alla crisi agraria. Sono ormai due le tornate durante le quali avremmo dovuto occuparci di questo gravissimo argomento che deve interessare il Ministero e la Camera, e che ha destato anche fuori della Camera grandissimo interesse. Ma una di queste tornate fu assolutamente perduta perchè i ministri erano indisposti; e nella seconda si è parlato di cannoni Armstrong e di altre cose, che certamente non hanno niente a che fare con la questione agraria. (*Si ride*)

Io non ho alcuna proposta concreta da fare; ma mi pare che qualunque altro sistema sarebbe migliore di questo che seguiamo. O rimettiamo questa discussione a dopo le convenzioni, come dicono taluni, (*Sì! sì! — No! no!*) o discutiamola soltanto nelle sedute domenicali, oppure discutiamola nelle sedute pomeridiane del giovedì e della domenica, togliendola dalle sedute mattutine.

Presidente. Onorevole Odescalchi, io debbo ricordarle che la Camera ha già deciso che le sedute pomeridiane sieno consacrate alla discussione delle convenzioni ferroviarie, e che le sedute mattutine del martedì e del venerdì e la seduta pomeridiana della domenica sieno destinate alla discussione della questione agraria. Io pregherei dunque l'onorevole Odescalchi di attendere a domani in fine di seduta, quando la Camera sarà da me invitata a riunirsi domenica per discutere la crisi agraria, e di riservarsi ad allora a presentare in proposito le sue osservazioni e le sue proposte. Rivolgo questa preghiera all'onorevole Odescalchi, tanto più che non è ora presente l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Odescalchi. Onorevole presidente, Ella propone di rimettere a domani sera, in fine di seduta, la soluzione della questione che ho sollevato anche per attendere la risposta dei ministri più interessati nella questione; ed io volentieri consento al desiderio espresso dall'onorevole presidente.

Si annunzia una domanda d'interrogazione.

Presidente. Comunico alla Camera la seguente domanda di interrogazione dell'onorevole Di Saint-Bon:

“ Chiedo d'interrogare il ministro della marina sulla questione dei cannoni Armstrong. ”

Prego l'onorevole ministro della marina di dichiarare se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

Brin, ministro della marina. Realmente non so quando possa finire questa questione, perchè vedo che, esaurita una interrogazione, ne salta fuori subito un'altra. (*ilarità*) In ogni modo dirò domani se e quando potrò rispondere a quest'altra domanda d'interrogazione.

La seduta è levata alle 12,30 meridiane.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1885. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).

